



Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno XV – Numero 7

Luglio 2019

Si Quaeris - foglio informativo confraternale (manoscritto per uso interno) - *Redazione*: don Vito Marino, Marcello la Forgia, Sergio Pignatelli, Domenico Pasculli, Vito Domenico Savio Pasculli, Michele Calò, Giuseppe de Bari, Nicola Giovine (Priore)

www.confraternitasantantoniomolfetta.it - info@confraternitasantantoniomolfetta.it



Dall'omelia del Vescovo al Sermone di Sant'Antonio sull'umiltà



Le parole del Priore per la Santa Messa presieduta dal Vescovo



Dimensione e prospettive per le Confraternite nel mondo attuale

Umiltà e santità nella persona di Sant'Antonio



di Marcello la Forgia

«Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime» (Mt 11,29). L'omelia del Vescovo, Mons. Domenico Carnacchia, in occasione della Santa Messa celebrata lo scorso 12 giugno per l'ultimo giorno del Triduo Solenne, ci permette, ancora oggi, di riflettere sui concetti di santità e umiltà, partendo proprio da Sant'Antonio. «Nel cuore è indicata l'umiltà, nel cuore questa virtù ha la sua dimora preferita. L'umiltà deve nascere prima di tutte le altre virtù. Da essa, infatti, viene il principio di tutte le opere buone, e ha un grande influsso in tutte



le altre, perché è la madre e la radice di tutte le virtù. San Bernardo commenta così: "Quanto più a fondo scaverai le fondamenta dell'umiltà, tanto più in alto sorgerà l'edificio della santità". L'umiltà è più nobile delle altre virtù, perché con la sua nobiltà sostiene umilmente le cose meno nobili e meno pregiate; dev'essere collocata di preferenza nel posto più alto, cioè negli occhi, e in quello più avanzato, cioè nei gesti del corpo. Dice, infatti, il Vangelo dell'umile pubblicano, "Non osava neppure alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O

Dio, abbi pietà di me peccatore!"». Come ci suggerisce Antonio nel Sermone 13 per la III Domenica dopo Pasqua, santità e umiltà sono strettamente connesse, proprio come ha più volte sottolineato il Vescovo.

Purtroppo, per noi, figli della civiltà dell'immagine, l'umiltà non è più una virtù e la vera sapienza è quella egolatria/egoistica del "darla a bere" il meglio possibile. Per trovare ristoro, proprio come aveva fatto Antonio, lasciamoci istruire da Gesù, maestro buono, mite e umile di cuore. Quello sull'umiltà non è un insegnamento marginale del Vangelo: la nostra pace, il nostro ristoro sta nel ritrovare la "via antica" percorsa da Gesù e dai migliori discepoli, quella della mitezza e dell'umiltà.

Sant'Antonio intercede presso Dio e viene ascoltato perché ha imparato da Maria Santissima l'umiltà. Ha annunciato il Vangelo vincendo la tentazione del potere, la tentazione della superbia, la tentazione - direbbe oggi papa Francesco - delle tante mondanità che ci portano a recitare la vita o a voler apparire. Infatti, non c'è servizio in politica, nel lavoro, nella scuola o nella famiglia senza umiltà. Il Vangelo di Gesù è annuncio di gloria, ma attraverso l'amore che si china sull'altro (profugo, migrante, disoccupato, abbandonato o solo, malato, carcerato, emarginato, povero) e si prende cura di lui.

«Cristo vive nella nostra Confraternita»: il discorso del Priore per il Vescovo



di Redazione

Riportiamo il discorso con cui il Priore ha salutato e ringraziato il Vescovo Mons. Domenico Cornacchia, al termine della Santa Messa del 12 giugno da lui presieduta.

Cristo vive. Eccellenza, è stato questo il messaggio pastorale che attraverso la pubblicazione dei manifesti pubblici an-

Ricordiamocelo, l'umiltà non è umiliazione, avvilito deprezzamento delle proprie capacità, ma riconoscimento sereno, lucido e sincero della nostra vera situazione.

L'umiltà è realismo a tutto tondo e amore per la verità. Si comprende perché Antonio la ponga a fondamento della vita spirituale: l'umiltà è la caratteristica fondamentale che rende autentico il nostro rapporto con noi stessi, con gli altri e con Dio. E di fronte a Dio l'umile di cuore sa di ricevere tutto per dono, e non per presunti o presuntuosi meriti da accampare.

È l'esperienza inevitabile del limite a fare da cartina di tornasole dell'umiltà: se siamo afflitti dal demone dell'autosufficienza e della presunzione nelle nostre forze, di fronte al limite impietriamo il cuore in disperazioni rabbiose e mute disperazioni. L'umiltà insegna, invece, a entrare nel nostro limite aprendoci alla fiducia e alla speranza nel Dio che può tutto e ci ama. Ecco perché Antonio vede nell'umiltà il principio di ogni opera buona. Saremo cristiani efficaci se, come Sant'Antonio, sapremo uscire da noi stessi per predicare Cristo crocifisso, scandalo e pazzia, seguendo Gesù con uno stile di vera umiltà, di amorosa umiltà. Che parlino le opere, predicava sant'Antonio.

che i fedeli della città hanno potuto sperimentare, ovvero che Cristo vive e ci vuole vivi.

Cristo vive nella nostra confraternita quotidianamente e, in particolare, in questo mese di giugno; mese durante il quale ogni anno verificiamo l'abbondanza dell'accrescimento spirituale attraverso la santità di Antonio di Padova.

Eccellenza "Cristo vive!" esclama l'apostolo. Anche oggi lei, celebrando questa solenne Eucarestia, ci ha portato a Cristo che vive e vivrà nei nostri cuori.

Conosciamo eccellenza la sua disponibilità e vicinanza al nostro sodalizio. Quest'anno, in modo particolare, abbiamo vissuto la sua santa visita ai sodalizi confraternali molfettesi e abbiamo fatto tesoro di questa straordinaria esperienza.

Ripartiamo ancora, saldi e forti nella fede, per testimoniare a tutti coloro che si affacciano in questo piccolo santuario Antoniano, che Antonio è qui per portarli a Gesù.

Tutti gli aderenti sono persuasi che ritrovarsi il martedì dedicato al nostro pa-

trono e nelle assemblee, partecipare alle processioni indossando l'abito confraternale, adoperarsi per le opere di carità attraverso la cassa pane di sant'Antonio, si annuncia che Cristo è vivo! È vivo anche attraverso la vicinanza del nostro caro don Vito che sento di ringraziare a nome di tutti.



In quest'anno, ultimo del mio mandato amministrativo, ho la gioia di annunciare che la nostra sede è stata dedicata al nostro confratello onorario, servo di Dio, don Tonino Bello.

Per noi sarà l'oratorio privilegiato per i nostri incontri di formazione e il

suo sguardo benedicente ci aiuterà nel nostro cammino di fede.

Eccellenza le diciamo ancora una volta che le vogliamo bene, e preghiamo per lei, grazie per la sua viva presenza che ci stimola a fare sempre del nostro meglio sull'esempio di Antonio che ci porta a Cristo vivo. Vivo Sempre!

La dimensione e le prospettive delle Confraternite oggi



di Carlo Pasculli (Consulta confraternale)

Affrontare il tema "La dimensione e le prospettive delle Confraternite oggi" è di certo un compito arduo che richiederebbe molto tempo e molte più pagine di quelle di cui consta il *Si quaeris*. Proverò, se il lettore vorrà seguirmi, a cimentarmi in questa sfida nello spazio che segue.

La dimensione, dunque. Una citazione riecheggia nella mia mente: "Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo,

così anche il Cristo. Infatti, noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo..." (1Cor 12, 12-30).

La storia delle Confraternite è legata in maniera indissolubile alla storia della Chiesa: il riunirsi, per realizzare l'amore di Cristo, fu un'esigenza che i cristiani sentirono fin da subito.

Le Confraternite sorsero nel XII secolo quali associazioni di fedeli erette, sostanzialmente, con due intenti: **incrementare il culto pubblico e**

l'esercizio di opere di Carità. Le prime confraternite avevano, soprattutto, carattere penitenziale o di culto, come quelle sorte nell'Italia centrale e settentrionale costituite da "flagellanti". La prima di esse sorse a Perugia nel 1260. Nel secolo XV sorsero confraternite che avevano scopi di assistenza ai malati e ai condannati a morte, come ad esempio a Genova la "confraternita della Misericordia" e a Napoli quella dei "Bianchi della Giustizia". Culto e opere di Carità, quindi. Questa è stata, e questa è, la storia delle Confraternite.

Un esempio. A Roma nell'anno 1527, i Lanzichenecchi, al soldo di Carlo V, misero a ferro e fuoco la città. Morirono nella battaglia 20.000 cittadini e altri 30.000 per la peste portata dai mercenari svizzeri. Alcuni laici provvidero a dare cristiana sepoltura ai cadaveri che giacevano per le strade di Roma. Qualche anno dopo, nel 1538, a causa di una grave carestia, vi furono di nuovo numerose vittime. Nacque così a Roma la confraternita della Morte ed Orazione che si adoperò per la sepoltura dei cadaveri dei vagabondi e dei pellegrini rimasti insepolti. La mancanza di cimiteri, di assistenza sanitaria e, più in generale, di uno stato sociale per i meno abbienti, per secoli è stata colmata dalle confraternite con dedizione e perseveranza.

Già nel secolo XIV, inoltre, erano numerose le confraternite che amministravano ospedali, specialmente per i malati non accolti altrove. A Roma i primi ospedali furono fondati proprio dalle confraternite.

Così, accanto alla testimonianza di fede, i fedeli si riunivano insieme per poter

tradurre in opere la fede cristiana professata. Le confraternite sono nate, quindi, sotto i vessilli del culto e delle opere di Carità, come luoghi di Salvezza. Il **Culto**, ovvero la preghiera, la partecipazione ai momenti liturgici, ai pellegrinaggi. Le **Opere di Carità**: assistere gli infermi, assicurare degna sepoltura, provvedere alla carità verso i poveri e gli stranieri, raccogliere somme da destinare alle elemosine per gli orfani, assistere i condannati a morte ed i carcerati.

Prospettive. **Fede e Carità** sono ancora i due binari lunghi i quali si muovono le confraternite.

Cosa è cambiato. Tutto e niente. Non è cambiato niente, siamo quelli che nel 1500 credevano in Nostro Signore Gesù Cristo, che si cibavano del Corpo di Cristo, che pregavano il Signore, Maria e i Santi e portavano sulle spalle i morti di peste a Roma per assicurare loro una degna sepoltura.

Non possiamo, però, rinunciare alle opere e accanto alla Fede che ci anima devono esserci le opere di Carità. Fede e Carità sono intimamente legate fra loro. Come afferma Papa Francesco, la Carità è l'olio che ali-



menta la lampada della Fede. Senza le opere di Carità, la fiamma della Fede è destinata a spegnersi.

La nostra società non è quella del 1500, ma sicuramente è una società che ha bisogno di opere di Carità.

A noi spetta il compito di capire dove e in che modo prestare la nostra opera di Carità. Dove sono i bisognosi e di quali bisogni, materiali e spirituali, necessitano. È la sfida che ci attende.